

Che sono quelli ai quali tiene il plenipotenziario pentastellato, Gianroberto Casaleggio

Il no del M5s produce dei voti

Che vengono soltanto se il Movimento non si schiera

DI MARCO BERTONCINI

Sono state rumorose le reazioni di sostenitori grillini sdegnati o giù di lì per quello che hanno considerato un voltafaccia dei senatori pentastellati, interpretandolo come ostacolo alla legge sulle unioni civili. Si capisce perché: la maggioranza della base cinque stelle è favorevole al progetto **Cirinnà**. Più in generale, si colloca a sinistra. Perché, allora, i senatori hanno annunciato di affondare l'emendamento **Marcucci**?

Diciamo subito che pure fra gli eletti grillini predomina un orientamento di sinistra. Non è proprio casuale se, fra coloro che hanno abbandonato i gruppi pentastellati, non pochi si sono collocati a sinistra: chi è andato in Sel, chi nell'Idv, chi nell'Altra Europa con **Tsipras**, chi fra i verdi, chi ha costituito una sigla (Alternativa libera) alleatasi con i seguaci di **Pippo Civati** (il movimento Possibile). Il fatto che sia emerso come trenta fra i trentacinque senatori del M5s siano favorevoli alle adozioni in-

dica l'orientamento in larga misura

prevalente. Inoltre gli eletti avevano, come acutamente ha riassunto il «giornalista grillino» **Mauro Suttora** su *formiche.net*, «nozioni da Facebook, ignoranza

pari all'arroganza, prevalenza del perito informatico (il diploma del loro capo, **Gianroberto Casaleggio**). Però dopo tre anni si sono parlamentarizzati e, quindi, vorrebbero giocare in politica secondo ritmi, regole, trattative, compromessi, insomma l'armamentario proprio della politica. Primeggia, in questo movimento di governo angustiato dal restare movimento di lotta, **Luigi Di Maio**, vicepresidente della Camera, aspirante a palazzo Chigi, cui si assegna la palma dell'intesa con il Pd, tramite **Roberto Giachetti**, per i posti nel Csm e alla Corte costituzionale.

Orbene, anche nel caso delle unioni civili la smania d'inserimento parlamentare aveva preso la mano, com'è confermato dalle rassicurazioni fornite da **Alberto Airola**, strepitante senatore delegato a seguire il tema quale plenipotenziario del gruppo. Plenipotenziario, però, non del movimento. La coppia **Grillo-Casaleggio** (o fosse pure il secondo, non ha rilevanza) ha compreso che non si po-

teva far considerare il M5s «come tutti gli altri partiti» (così la riflessione di **Pierluigi Magnaschi** su *ItaliaOggi* di venerdì). Non si poteva dimenticare che un terzo, forse di più, del sostegno duraturo ai grillini arriva da elettori di centro-destra. Non si poteva dare acquiescenza a uno strumento di compressione delle opposizioni parlamentari, come l'emendamento **Marcucci**. Non si potevano assumere posizioni di schieramento, tali da accontentare una parte e scontentare un'altra, mentre il movimento ha l'esigenza fondamentale di non confondersi con alcun altro.

Ecco, allora, la marcia indietro dei senatori grillini. Che ha scontentato molti: la quasi totalità degli stessi residui componenti del gruppo pentastellato (35 rimasti del 54 eletti), la stragrande maggioranza della base che si esprime mediante l'idolatrata rete, probabilmente i due terzi e più dei votanti. Ma che ha salvato l'immagine del movimento come raccoglitore di voti: voti di protesta, voti contro, voti di vaffa universale, non voti per qualcosa.

—© Riproduzione riservata—

